

solo contro il PM Fiasconaro, bensì contro tutta l'équipe che indaga da ormai sei mesi sulla strage di piazza Fontana?

Il giudice Fiasconaro ha voluto unicamente dire: «L'unica cosa importante è che la inchiesta continui». Per il resto, massimo riserbo anche perché si teme che sia in atto una vera e propria manovra per cercare di giungere a una «legittima suspizione» anche per l'inchiesta Freda, «suspizione» che sarebbe provocata da una maldestra reazione alla provocazione messa in piedi contro il giudice Fiasconaro.

Ma il fine ultimo è sempre quello di mettere i bastoni tra le ruote di una indagine giudiziaria che si muove senza guardare in faccia nessuno ed è condotta unicamente dalla chiara volontà di far piena luce su tutte le responsabilità e complicità.

Con la incredibile vicenda di Fiasconaro si ripropone quanto è già avvenuto nel corso di questa vicenda ad altri coraggiosi e seri inquirenti, tutti con metodi diversi allontanati d'autorità dal loro ufficio.

Si ripete la vicenda di Ottorino Pesce che stava per far luce sulla morte del colonnello nel SID Renzo Rocca — una vicenda che con l'andar

del tempo appare sempre più strettamente legata a quella della «pista nera» e al quale venne strappata l'istruttoria proprio da quel magistrato che oggi è procuratore generale presso la corte di Cassazione, il dott. Guarnera. E, dopo questo «rapimento», l'istruttoria nel volgere di pochi mesi si chiuse con una indolore archiviazione.

Si ripete la vicenda del giudice Paolillo, al quale venne strappata dal procuratore capo De Peppo l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana. E Paolillo era il giudice che aveva ordinato alla polizia la liberazione di Pinelli.

E' la stessa storia che è avvenuta al capo della Squadra mobile di Padova, il dott. Giuliano. Egli fin dal giugno del '69 aveva individuato la centrale di Freda e Ventura e ne aveva dato avviso al ministero degli Interni. Cinque giorni dopo venne destituito dal suo ufficio, sospeso dallo stipendio e confinato a Ruvo di Puglia.

E' la medesima vicenda accaduta ad un altro magistrato, ad un giudice istruttore questa volta, il giudice Vittozzi, che si vide strappata dalle mani l'inchiesta

MARCO SASSANO

● Da Roma

sulla morte di un fascista — Armando Calzolari — che avrebbe portato a far luce su molti retroscena della strage. E il giudice Vittozzi venne persino allontanato dalla sezione penale, dopo che il suo superiore aveva archiviato il caso definendolo una disgrazia.

Nulla capita invece ai magistrati che apertamente violano la legge, ma che si muovono in direzione delle «piste rosse». Nulla capita ai giudici, ad esempio, che non hanno fatto svolgere, anche se era loro preciso dovere, le perizie necroscopiche sui cadaveri di due testi chiave: Ambrosini e Muraro. Due morti definite, senza indagini esaurienti, anch'esse per «incidente».

Nulla capita ai magistrati che permettono che un giovane anarchico di 18 anni, Franco Serantini, venga freddamente assassinato a Pisa, nulla capita a quelli che non fanno piena luce sulla sua morte.

Dietro tutte queste manovre calcolate al millesimo, fredde, precise, non vi possono essere solamente i fascisti.